

La fattoria dei nostri sogni

Titolo originale: The Biggest Little Farm

Regia: John Chester

Genere: documentario

Origine: Usa 2018

Durata: 90'

Distribuzione: dvd e piattaforme digitali

Consiglio di visione: per tutti



Per l'ultima tappa, pasquale, di questo percorso proponiamo un film che tematicamente riprende il film da cui siamo partiti. *The Promised Land* era costruito sulla convinzione razionale che per l'agricoltura non c'era futuro senza l'industria e le energie fossili. Il protagonista muoveva da questa convinzione, elaborata sulla base dell'esperienza personale, e ritornava infine all'agricoltura perché l'estrazione dei minerali fossili metteva a rischio l'ambiente di vita e il nostro primo obbligo è la cura di questo ambiente. Nulla cambiava sull'orizzonte della sostenibilità economica del settore, restava un bel sogno.

La fattoria dei nostri sogni, invece, mostra la realizzazione di questo sogno e lo fa non attraverso una fiction ma con un documentario girato dai protagonisti nei 7 anni iniziali del loro ritorno alla terra.

John Chester è un cineoperatore che lavora per il National Geographic in giro per il mondo; Molly, sua moglie, è una *blogger* di cucina *green* che sogna di produrre in proprio gli ingredienti delle sue ricette. Ma vivono in appartamento a Los Angeles e sembrano lontani anni-luce dal realizzare tale sogno. Ciò che non avviene per motivi ragionevoli si compie, invece, per motivi affettivi: la cura di un cane, Todd. Lo avevano adottato per sottrarlo alla morte inevitabile del canile ma lui non riusciva ad adattarsi alla vita in appartamento e alla solitudine. Così, dopo lo sfratto, Molly e John si lanciano nella realizzazione del loro progetto.

Con il sostegno economico di amici, parenti e investitori interessati all'esperimento, acquistano un terreno sulle colline intorno a Los Angeles: 200 acri (circa 80 ettari) di terreno morto, in cui la vanga non riusciva neppure ad entrare, esausto a seguito di una successione fallimentare di monoculture intensive. Con l'aiuto di un esperto, impiantano un modello di fattoria *ecologica*, nel senso che punta a integrare la diversità delle piante e degli animali. Il frutteto che costituiva la vocazione primaria dell'azienda non conterrà solo albicocche o pesche ma un numero considerevole di varietà di frutta, e poi ci sarà spazio per galline, anatre, maiali, pecore, ecc.

La sfida principale è quella di non impiegare pesticidi, diserbanti, e di non sterminare gli antagonisti naturali di piante e animali. Sembra una battaglia persa in partenza, perché ogni successo sembra chiamato un nuovo parassita che distrugge il risultato, ma Molly e John tengono duro e imparano dal loro cane a osservare la natura e a trovare in essa le risposte che portano ad un equilibrio in cui le diverse specie si contengono reciprocamente. Al termine di 7 anni, la natura ha fatto il suo corso, le api sono tornate in modo autonomo, i rapaci notturni hanno riempito le cassette sugli alberi e combattono i roditori, gli sciacalli tenuti alla larga dai cani pastori ripiegano anch'essi sui roditori, le anatre eliminano le lumache... la terra che era morta è rigenerata. E il rivestimento erboso la protegge dall'erosione che sta desertificando le colline della California da quando è stata colonizzata e sottoposta all'agricoltura di sfruttamento.

Detta così può sembrare *la favola bella*, il ritorno in Arcadia, ma non è così, il male è sempre in agguato, l'equilibrio è sempre instabile e precario. Lo stesso esperto in agricoltura biodinamica muore per cancro all'inizio dell'impresa. L'uomo, però, impara dalla natura a combatterlo con i mezzi che la natura stessa pone a disposizione, attraverso la vita e non attraverso la morte. È una rivoluzione completa di sguardo.

Si guarda con fiducia all'opera uscita dalle mani del Creatore, e a collaborare con essa. Cercando in essa l'armonia prima del profitto. Anche questo è un piccolo annuncio di resurrezione.